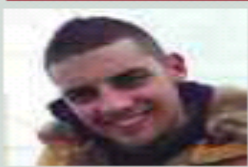




> Il suo essere sensibile vive ancora



A Daniele Samperisi, prematuramente scomparso, sarà intitolata la scuola di Polizia Penitenziaria a S.P. Clarenza

> a pag. 3

Il suo essere vive ancora

Al giovane Daniele Samperisi, prematuramente scomparso nel luglio scorso, sarà molto probabilmente intitolata la scuola di Polizia Penitenziaria di San Pietro Clarenza

La routine della vita quotidiana ed i ritmi frenetici che la scandiscono, spesso ci trascinano ai margini di modelli di vita ispirati ad un radicato spirito di dedizione, consacrato a quelle emozioni che, connotando i sentimenti autentici, costituiscono le fondamenta su cui poggia la qualità dei rapporti interpersonali. Pertanto, la tendenza dell'individuo ad attribuire una valenza prioritaria al perseguimento dei suoi obiettivi, in funzione della definizione del proprio ruolo e della costruzione del proprio futuro, determina un suo progressivo allontanamento dalla necessità di soffermarsi su quella caducità della vita. Una caducità che impone una propensione non all'effimera materialità ma a quei valori e ideali che, in quanto nobili e puri, non solo lasciano un'impronta così indelebile nella memoria collettiva da non poter essere cancellata, ma esulano da logiche improntate al tornaconto. Cosicché accade che la notizia della scomparsa prematura di una persona sconvolga a tal punto da innescare, nelle persone che ne vengono a conoscenza, una forte crisi esistenziale accompagnata da una serie di interrogativi.

In seguito alla rinnovata presa di coscienza della precarietà della condizione umana, si realizza, infatti, che l'anteposizione dell'interesse individuale al bene della collettività non può rappresentare un investimento certo per il futuro, bensì può solo fungere da espediente per illudersi di poter godere di un'esistenza di durata illimitata che consenta di poter dare sfogo alle proprie smanie di potere o affermazione. Da ciò, ne consegue che la prematura dipartita di un individuo può servire da monito per quanti sprecano il loro tempo in inutilità o

dedicano le loro giornate ad aspetti che, seppur importanti, rispondono soltanto alle istanze di una società, la quale si serve del fascino che l'ambizione esercita su ognuno, per trasformare le persone in ingranaggio di un meccanismo funzionale all'incremento ed all'accumulo di profitti.

Ed in merito a quanto sviluppato, la scomparsa del giovane Daniele Samperisi non può non assumere a modello da cui trarre indicazioni per correggere il proprio stile di vita, l'interpretazione e l'approccio con essa. Sono questi, quindi, i motivi per cui il suo trapasso non può essere vano. Il giovane Daniele infatti, arruolatosi nella Marina come volontario in ferma breve e divenuto successivamente vincitore del concorso per accedere al Corpo di Polizia Penitenziaria, pur non sacrificando la propria vocazione per il sogno di indossare la divisa, seppe proiettare i suoi sguardi ed i suoi battiti anche oltre l'orizzonte dell'esistenza terrena, realizzando che avrebbe dato un senso alla propria esistenza solo indirizzando la sua sensibilità verso quanti versavano in una condizione di profonda sofferenza. Dunque, aveva intuito che solo ergendo l'anima a dimensione cui assegnare una valenza preminente, avrebbe tracciato un solco emotivamente profondo nell'interiorità dei soggetti più deboli, così da ritagliarsi uno spazio di eternità nei ricordi delle persone di cui sarebbe stato il benefattore.



E fu così che, nel 2009, il giovane ventitreenne decise di iscriversi alla Banca Dati per la Donazione degli organi. Poi, lo scorso 19 luglio, l'incidente occorsogli a 700 metri dalla Scuola Penitenziaria di San Pietro Clarenza con la sua Kawasaki Z 1000, scontratosi con una Fiat Punto, ha interrotto la sua vita terrena che avrebbe dovuto riservargli, nel giovedì successivo, il prestigio della cerimonia di giuramento presso la Scuola stessa. Nella notte del 27 luglio si è pertanto proceduto all'espanto degli organi. Pochi giorni or sono, il Dipartimento di Polizia Penitenziaria di San Pietro Clarenza ha inoltrato agli uffici competenti la richiesta di intitolare la

Scuola al nobile giovane scomparso. Adesso i frammenti del suo io interiore, incastonati negli organi da lui donati, continueranno ad esprimere la loro spiccata nobiltà attraverso i respiri di quanti beneficeranno della prodigalità della sua anima. Ed è così che egli vivrà nel sorriso e nella commozione di chi ha ricevuto da lui il dono più grande: quello dell'amore altruisticamente solidale e gratuito.

Ecco il ricordo della sua amica Patrizia Lioni: "Daniele era un ragazzo di 23 anni che amava il mare, la pesca e che dava grandissimo valore all'amicizia. Stava costruendo il proprio futuro con impegno e passione. Non si è mai risparmiato nel donare il proprio splendido sorriso, con il quale illuminava le giornate dei suoi

cari, e proprio la sua grande generosità è ciò con cui ci ha lasciati, attraverso la scelta di donare gli organi, e quindi vita e speranza, ad altri. Ci mancherà immensamente, ma ciascuno di noi sarà sempre grato per averlo avuto nella propria vita, anche se per poco. Io mi aggrappo al ricordo del suo ultimo abbraccio, quando venne a trovare me e mio fratello a casa insieme a Siria, la sua bassottina, alla quale era legatissimo e che adesso, come tutti noi, lo cerca ancora. Alla sua famiglia, alla quale sono profondamente legata, tutto il mio affetto".

Umberto Trovato